

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Il documento dell'intelligence ammette che non ci sono prove sull'ospitalità fornita dall'ex rais ai terroristi di Al Qaeda. In dubbio anche il legame Zarqawi-Bin Laden



Il capo della Casa Bianca difende la guerra «Ora il mondo è migliore». In un comizio elettorale dice: «Gli italiani caduti a Nassirya erano eroi»

# Iraq, due rapporti smontano le bugie di Bush

La Cia smentisce il presidente: nessun legame Saddam-Zarqawi. Gli ispettori: le armi proibite non c'erano

**NEW YORK** Sull'Iraq più s'indaga meno le motivazioni per la guerra stanno in piedi. A smontare una volta per tutte il caso contro Saddam Hussein costruito dall'amministrazione Bush sono due distinti rapporti governativi pubblicati ieri. Il primo riguarda le famigerate armi per la distruzione di massa, un documento di circa 1.500 pagine, frutto degli approfonditi accertamenti condotti per oltre un anno dagli ispettori Usa sugli armamenti. Il secondo sui presunti legami tra l'ex regime di Baghdad e i terroristi, legami di cui ha insistito ancora il vice presidente Dick Cheney durante il dibattito televisivo di martedì con lo sfidante democratico John Edwards.

L'Iraq probabilmente aveva distrutto nel 1991 tutte le munizioni chimiche e biologiche di cui era in possesso, è la conclusione illustrata da Charles Duelfer, il capo degli ispettori sugli armamenti, davanti alla commissione Forze armate del Senato americano. Conclusione identica a quella raggiunta dal suo predecessore, David Kay. In pratica, quando il presidente George W. Bush ha deciso di scatenare la seconda guerra del Golfo, le armi proibite non esistevano più da almeno una dozzina di anni.

Bush, in un comizio elettorale a Wilkes-Barre in Pennsylvania, s'è difeso come ha potuto dai due siluri. Tirando in ballo i morti: «Gli italiani caduti a Nassirya non erano fantocci da vetrina. Erano eroi». Il presidente è così riuscito a rispondere anche al rivale democratico John Kerry che nelle scorse settimane ha spesso definito l'attuale coalizione in Iraq come «la coalizione dei comprati e dei forzati». Ha quindi concluso con il suo slogan preferito: «Il mondo è un posto migliore, ora che Saddam è in galera».

È vero che le squadre dell'Iraq Survey Group, dopo aver esaminato milioni di pagine di documenti, interrogato scienziati, funzionari e chiunque avesse qualcosa da raccontare, hanno messo insieme qualche elemento di prova per dimostrare che a Saddam sarebbe piaciuto riprendere il suo vecchio programma d'armamenti non convenzionali. In un frigorifero hanno trovato pure un campione di botulino, un agente tossico che si forma anche nelle conserve non perfetta-



Soldati americani in perlustrazione per le vie di Samarra

MacMillan/Agf

Bari, interrogato l'arruolatore

## Sequestro dei tre italiani: a Roma indagati 2 iracheni

**ROMA** Vi sono due indagati, entrambi iracheni, nell'inchiesta della Procura di Roma per il sequestro di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, i primi italiani a finire nelle mani dei terroristi in Iraq. Si tratta di due carcerieri dell'ultimo gruppo che ha tenuto sotto sequestro i tre italiani prima del blitz della Delta Force Usa. I nominativi dei due iracheni sono stati iscritti nel registro degli indagati per sequestro di persona con finalità di terrorismo, e non anche per l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi, dai magistrati del pool antiterrorismo di Roma guidato da Franco Ionta. A loro la magistratura è arrivata grazie alle informazioni ricevute dagli americani.

Il dossier arrivato a piazzale Clodio indica i due iracheni come gli appartenenti all'ultimo gruppo di carcerieri che deteneva i tre italiani. «Una bella notizia, speriamo che riescano a identificarli tutti». Così Salvatore Stefio commenta le notizie che giungono dalla Procura di Roma. «Non sapevo niente - aggiunge - e devo dire che sono contento. È la dimostrazione del buon lavoro dei magistrati e dei carabinieri di Roma. Spero che riescano a scoprirli tutti». Stefio, Cupertino e Agliana furono sequestrati il 12 aprile scorso e liberati dopo 56 giorni. Gli iracheni sono stati anche interrogati dall'esercito Usa, ma nel carteggio inviato agli inquirenti romani, secondo quanto si è appreso, non ci sarebbero particolari sulle loro versioni.

Intanto a Bari è stato interrogato in qualità di indagato per «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» (art. 288 del codice penale) Giampiero Spinelli, il quarantenne che lavora in Iraq come addetto alla sicurezza, e che è amico, concittadino e collega di Umberto Cupertino.

mente sigillate. Detto questo, gli ispettori non hanno potuto fare a meno di notare come Saddam non stesse affatto facendo progressi verso il riarmo. Anzi, per effetto dell'embargo internazionale, la capacità di Baghdad di produrre armi chimico batteriologiche era significativamente diminuita nel corso degli ultimi dieci anni. «Altro che imminente pericolo - ha commentato Jane Harman, deputata democratica della California e vice presidente della commissione Servizi della Camera - Qui non c'è traccia di funghi atomici e di arsenali».

L'amministrazione esce ancora peggio sul capitolo che riguarda Abu Musab Al-Zarqawi, il terrorista di origine giordana che secondo la Casa Bianca gestiva campi d'addestramento per terroristi in Iraq. «Non ci sono prove conclusive sul fatto che il regime di Saddam Hussein abbia dato ospitalità ad Al-Zarqawi», recita testualmente il rapporto stilato dalla Cia. L'agenzia investigativa conclude che Al-Zarqawi è certamente stato in qualche occasione a Baghdad, ma esprime forti dubbi sul fatto che abbia ricevuto trattamenti medici diretta approvazione del regime di Saddam. Circostanza molte volte enunciata pubblicamente dal presidente Bush. Un punto su cui ha ribattito il suo portavoce ancora martedì scorso. «Al-Zarqawi era in contatto con Ansar al-Islam nella regione nord orientale dell'Iraq. Aveva una cellula operativa a Baghdad - ha sostenuto Scott McClellan - E quindi evidente che c'erano dei legami tra Saddam e Al Qaeda».

Nulla di tutto questo si trova nella relazione della Cia, che arriva addirittura a mettere in dubbio che Al-Zarqawi faccia parte dell'organizzazione di Osama Bin Laden. Il suo gruppo ha lo stesso manifesto ideologico e gli stessi obiettivi di Al Qaeda - spiegano gli esperti d'intelligence - ma non sussistono elementi che facciano pensare a legami organizzativi diretti. Dopo la cattura di Saddam nel dicembre dello scorso anno, Al-Zarqawi è diventato il nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti in Iraq. L'amministrazione Bush ha messo una taglia di 25 milioni di dollari sulla sua testa. Al-Zarqawi ha rivendicato una lunga serie di attentati in Iraq, tra cui il sequestro di ostaggi e la decapitazione di prigionieri.

# Baghdad, salta la tregua con i ribelli di Al Sadr

Allawi minaccia la guerra totale contro gli insorti sciiti. Autobomba uccide venti soldati iracheni. Nuovi bombardamenti a Falluja

Toni Fontana

Il capo del Foreign Office, Jack Straw, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Baghdad, si è detto «impressionato» per l'impegno che il governo ad interim sta mettendo nei preparativi per le elezioni. L'ottimismo del capo della diplomazia britannica è però smentito dai fatti e soprattutto dai misfatti che si susseguono in Iraq. Ieri è esplosa l'ennesima autobomba che, nella città nord-occidentale di Anah, ha ucciso 20 uomini della Guardia Nazionale, ma, soprattutto, si è incendiato nuovamente il fronte sciita. Sono infatti falliti i tentativi, rimasti fino a ieri segreti, di concordare una nuova tregua con il leader radicale Moqtada al Sadr per giungere ad un cessate il fuoco nell'omonimo quartiere di Baghdad (che prende il nome dal padre del mullah ribelle assassinato nel 1999).

Uno dei portavoce del mullah ribelle, Abdel-Hadi al-Daraji, ha infatti detto ieri che non è stata concordata alcuna tregua con i governa-

tivi e che le richieste avanzate dal movimento armata sciita non erano state accolte. Poco dopo il premier Allawi, apparso assieme al britannico Straw, non solo ha confermato che non era stato raggiunto alcun accordo con i rivoltosi, ma ha aggiunto che il proposito del governo è quello di giungere alla completa sconfitta e allo smantellamento dell'esercito del Mahdi, l'armata di Al Sadr. Da ieri dunque, se non vi saranno ripensamenti dell'ultima ora, l'ipotesi di concludere con una «soluzione politica» la tormentata e insanguinata vicenda dei rapporti tra il governo ed gli sciiti di Al Sadr appare tramontata, forse per sempre. Nel mese agosto il provvidenziale intervento del grande ayatollah Al Sistani ha scongiurato l'assalto americano al mausoleo di Ali a Najaf. La mediazione raggiunta prevedeva la consegna delle armi da parte delle milizie sciite, ma i guerriglieri non hanno mantenuto i patti ed anzi hanno dirottato le loro forze nel sobborgo di Sadr City, a Baghdad. Da allora le incursioni ed i bombardamenti americani sono pressoché quotidiani e le vittime sono state centinaia. Al Sadr, nel

## Italo-iracheno ucciso: punito dirigente della Farnesina?

*Cambio al vertice dell'unità di crisi della Farnesina. Alessandro Cevese lascia l'incarico ad Elisabetta Belloni, 46 anni, consigliere di ambasciata da soli tre mesi e fino a ieri capo della segreteria del sottosegretario Roberto Antonione. L'agenzia Agi scrive che l'abbandono di Cevese «è legato anche alla gestione del caso dell'italo-iracheno sequestrato e ucciso» in Iraq. Gli vengono forse attribuite responsabilità per la cattiva gestione delle iniziative diplomatiche per ottenerne il rilascio? In tal caso però (e poco importa che Cevese sia davvero il responsabile, oppure che venga usato come capro espiatorio) è piuttosto singolare che la sua rimozione avvenga il giorno stesso in cui, davanti al Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti) il governo sostiene di avere attivato contatti per arrivare alla liberazione di Ayad Anwar Wali, «ma ci siamo trovati di fronte ad un muro impenetrabile». Così hanno detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ed il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, secondo quanto riferito dal presidente del Comitato, Enzo Bianco e dal senatore Massimo Brutti (Ds), al termine dell'audizione. Questa la versione governativa del pomeriggio. Qualche ora più tardi Cevese viene rimosso, e qualcuno fa filtrare la tesi di un provvedimento punitivo. Attendiamo lumi dalla Farnesina.*

frattempo, ha alternato bellicosi proclami a più moderate aperture facendo intendere che, a determinate condizioni, avrebbe potuto entrare in politica partecipando alle elezioni. Pare che i negoziati siano falliti ieri perché le richieste avanzate da Al Sadr (sospensione dei bombardamenti e liberazione dei miliziani incarcerati) non sono state accolte. Gli americani inoltre non hanno mai revocato il mandato di cattura contro il mullah ribelle che teme di essere arrestato e finire ad Abu Ghraib assieme ai suoi miliziani. Arrestando numerosi estremisti sciiti, le forze di occupazione non hanno certo invogliato Al Sadr a cambiare politica e, di questo passo, alla conferenza internazionale che si potrebbe tenere in novembre al Cairo, non vi sarà alcuna delegazione in rappresentanza dei ribelli sciiti. Che il paese mediorientale sia ad un passo dal caos totale è confermato dall'ennesimo attentato suicida che segnala un'intensificazione dell'attività dei terroristi nelle regioni che confinano con la Siria. Un kamikaze si è infatti fatto esplodere al volante di una vettura lanciata a tutta velocità contro le

mura di una caserma della Guardia Nazionale a Anah centro situato a nord-ovest della capitale. La vettura, imbottita di esplosivo, è saltata in aria tra i soldati uccidendone venti. Decine i feriti. La Guardia Nazionale, «embrione» del nuovo esercito iracheno ha subito innumerevoli attacchi ed ha perso centinaia di soldati e reclute. La notte scorsa inoltre vi sono stati nuovi raid aerei su Falluja e Samarra.

Nessuna novità di rilievo sul fronte dei sequestri. Il ministro degli esteri britannico Straw ha, nella sostanza, detto ieri a Baghdad che tutto prosegue per il meglio in Iraq e, in tal modo, non ha certo favorito i mediatori che stanno cercando di ottenere la liberazione di Ken Bigley. Dietro le quinte però Londra si muove. Il leader libico Gheddafi, un tempo nemico numero uno degli anglo-americani, ha rivolto ieri un appello ai sequestratori di Bigley ed ha invitato il governo iracheno a considerare l'opportunità di liberare alcuni detenuti. Le trionfali dichiarazioni di Straw e Bigley potrebbero forse nascondere un accordo proprio su questo punto.

Smascherata l'affermazione secondo cui razzi dei terroristi verrebbero trasportati su camionette con le insegne delle Nazioni Unite. Otto morti nei Territori

# La stampa israeliana a Sharon: vergognati delle accuse all'Onu

Umberto De Giovannangeli

«La grande vergogna». Un titolo che è tutto un programma. Un titolo che racchiude un giudizio pesantissimo che Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, «spara» in prima pagina. La «grande vergogna» in questione è quella di cui si è macchiato il governo di Ariel Sharon con le accuse rivolte all'Onu di collusione con il terrorismo palestinese. Sotto il titolo «La grande vergogna», Yediot Ahronot mostra anche la fotografia dell'ambulanza dell'Onu oggetto della controversia. Venerdì Israele aveva presentato al mondo immagini riprese da un aereo spia che mostravano «un razzo Qassam nel momento in cui viene caricato su una ambulanza dell'Onu». L'altro ieri il capo del dipar-

timento logistico delle forze armate, generale Israel Ziv, ha invece ammesso che quelle immagini si prestano ad interpretazioni diverse e non si può escludere che abbia ragione l'Onu quando sostiene che nella ambulanza era stata riposta solo una barella ripiegata. Alla luce di questi imbarazzati dietrofront, la stampa israeliana è unanime nel sostenere che Israele si è comportato in maniera dilettesca e che l'Onu ha inflitto «un chiaro k.o.» al ministero degli Esteri israeliano. In un articolo di fondo Haaretz, il quotidiano progressista di Tel Aviv, accusa i dirigenti israeliani di aver peccato «di fretta negligente» e di aver agito in maniera «dilettesca». Un altro quotidiano, Maariv, riferisce che nel ministero degli Esteri «c'è adesso forte imbarazzo». Da parte sua il direttore dell'Unrwa (l'Agenzia per i profughi palestinesi)

Peter Hansen dichiara alla radio militare che Israele dovrebbe adesso presentargli piene scuse per l'accaduta. Raggiunto telefonicamente dall'Unità, Hansen lancia un accorato appello alla comunità internazionale: «Nella Striscia di Gaza - afferma - si sta determinando con l'offensiva militare israeliana una catastrofe umanitaria». Una catastrofe che ha come prime vittime, vittime innocenti, i bambini. Ventiquattro bambini palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano a Gaza a partire dal 28 settembre, secondo le stime elaborate da 12 organizzazioni umanitarie che fanno capo alle Nazioni Unite; ai 24 bambini palestinesi vanno aggiunti i due cuginetti israeliani feriti mortalmente dallo scoppio di un razzo Qassam nel cortile davanti alla loro abitazione, a Sderot. Nel comunicato emesso l'altra notte dalle 12

organizzazioni umanitarie, si afferma tra l'altro che negli ultimi 15 giorni Israele ha negato al personale delle Nazioni Unite un ingresso sicuro a Gaza. Di conseguenza non è stato possibile all'Unrwa distribuire razioni di cibo di emergenza a nord di Gaza. Pur riconoscendo «le legittime preoccupazioni di sicurezza di Israele e in particolare la necessità di fermare attacchi palestinesi con razzi e mortai contro aree civili», al tempo stesso le Nazioni Unite chiedono che ai propri dipendenti sia garantita la necessaria libertà di movimento. Un movimento pressoché impossibile nell'inferno di Jabaliya. Nuovi morti e feriti hanno segnato il settimo giorno dell'operazione «Giorni di Pentimento» avviata a Nord di Gaza dall'esercito israeliano in risposta al continuo lancio di razzi palestinesi Qassam contro la cittadi-

na israeliana di Sderot. Tre palestinesi sono stati uccisi ieri mattina all'alba da una cannonata sparata da un mezzo corazzato contro il centro abitato di Beit Lahya, uno dei villaggi inclusi in quell'area, larga tra i 7 e i 9 km, a Nord-Est di Gaza, che Israele sta trasformando in una «zona-cuscinetto» a protezione delle sue cittadine. Tra le vittime ci sono un padre e un figlio, Hamdan e Hammuda Obeid, fatti a pezzi dall'esplosione del colpo di obice. Un adolescente palestinese invece è stato ucciso in Cisgiordania, nei pressi di Tulkarem. Secondo testimoni è stato colpito dai soldati israeliani mentre andava a scuola. Un portavoce militare ha invece riferito che il ragazzo aveva lanciato una bottiglia incendiaria verso i soldati di guardia ad un avamposto. Ieri mattina anche gli abitanti della colonia ebraica di Kfar Darom, come da tempo

accade ai 24mila israeliani di Sderot, hanno vissuto ore di tensione e paura. Tre terroristi di Hamas sono penetrati all'interno dell'insediamento e hanno ingaggiato un violento scontro a fuoco con le forze di sicurezza israeliane. Ad un certo punto uno dei terroristi ha preso in ostaggio un manovale thailandese, peraltro rimasto gravemente ferito negli scontri a fuoco. Al termine di un intenso scambio di raffiche i tre palestinesi sono stati uccisi. Per il thailandese però non c'è stato più nulla da fare, l'uomo è deceduto per dissanguamento. In serata un elicottero da combattimento israeliano ha lanciato due missili verso un'officina di Jabaliya, provocando il ferimento di due persone. Il sito, ora in fiamme, era già stato colpito in un altro raid. Secondo un portavoce di Tshal l'edificio ospita una fabbrica di armi di Hamas.